

## IL PIANO PER LISBONA DOPO IL TERREMOTO DEL 1755<sup>1</sup>

### Solidità delle cupole

**DURANTE** tutta la prima metà del Settecento – che coincide con il regno di Giovanni V (dal 1707 al 1750) – su iniziativa di questi, e con l'impegno di alcuni dei suoi cortigiani e tecnici di élite, si era cercato di produrre una profonda riforma urbanistica che offrisse alla città, alla monarchia e all'impero, l'immagine della monumentalità necessarie alla capitale di così vasti domini. Fin dagli inizi del XVI secolo, e poi durante la dominazione austriaca, e lungo tutto il processo di Restaurazione dell'Indipendenza (1640-1668), quello della riforma urbanistica era stato un tema ricorrente nei disegni della Corona. Ma fu solo allora, più per spirito che grazie alla prosperità finanziaria acquisita con la scoperta di importanti giacimenti d'oro e di diamanti in Brasile, che si presentava l'esplicita opportunità – piani – per porla in essere<sup>2</sup>. Non va certo dimenticato che molte delle corti europee la avevano già prodotta, o stavano producendola.

Lisbona era una città davvero intollerabile [fig. 1], in particolar modo nella zona che, con la catastrofe del terremoto del 1° novembre del 1755, era andata distrutta: la *Baixa* (la città bassa, N.d.T.). Dalla collina si era sviluppata in modo informe su una zona di sedimenti e corsi d'acqua, secondo assi e poli consolidati fin dall'occupazione romana. Tale assetto iniziale, a dispetto dell'assestamento medievale, finì con l'essere alterato da un'inusitata quanto intensa attività motivata, in gran misura, dai processi delle "scoperte" e dell'"espansione". Durante questo periodo la città si espandeva, allora ordinatamente, sulla collina a Ovest – l'attuale *Bairro Alto* (il quartiere alto, N.d.T.).

Ma la parte bassa del centro urbano si comprimeva, cresceva in altezza, in densità e verso il fiume. Circa la metà dell'attuale *Baixa* sorge su aree conquistate al Tago. La *Praça do Comércio* è il risultato della riforma apportata su un largo, quello del *Paço Real* (Palazzo Reale, N.d.T.), formatosi sul fiume nel XVI secolo. Ad eccezione di pochi altri punti di interfaccia tra i cittadini ed il fiume, tutto il fronte fluviale era un accumulo di insediamenti legati all'attività portuale. Fu questa zona centrale la più colpita dalla catastrofe, condividendo con il versante adiacente, e sud della collina ad Ovest, la devastazione pro-



fig.1 João Nunes Tinoco. Pianta della Città di Lisbona..., 1650, copia (Gabinete de Estudos Olisiponenses, Lisbona).



fig.2 Filippo Juvarra. Schizzo per un nuovo Palazzo Reale e Basilica Patriarcale in Lisbona, 1717 (Museo Civico di Torino).

Appare chiaro così che tutto il programma urbanistico e monumentale del periodo di Giovanni V sia stato un tentativo di emulare, se non addirittura soppiantare, Roma. Ad una «nuova Roma»<sup>3</sup> e ad un «nuovo Giulio Cesare»<sup>4</sup> fanno riferimento testi coevi. Così come si giustifica la presenza, in tutto il processo, di architetti ed artisti provenienti dallo studio romano di Carlo Fontana (1638-1714), e in particolar modo del siciliano Filippo Juvarra (1678-1736), che finì col trovarsi a Lisbona durante il primo semestre del 1719, lasciando in corso un notevole programma di lavori, tra le quali pontificava la costruzione di un maestoso palazzo reale e patriarcale, con basilica, giardini, ecc. Ma dall'Italia, a Juvarra veniva impedito il ritorno a Lisbona. Per questo, e per altri motivi, l'impresa veniva abbandonata.

L'impianto di questo complesso palatino [fig. 2] aveva come scopo urbanistico l'ampliamento, verso Ovest, di una «nuova Lisbona», il che finiva col verificarsi, seppur piuttosto disordinatamente e su piccola scala. Sul fronte fluviale, Juvarra tracciava ancora un faro monumentale, con un evidente riferimento sia al Faro di Alessandria che alla Colonna Traiana di Roma<sup>5</sup>.

La verità è che parte considerevole di quest'impulso veniva convogliata sui lavori del Palazzo-convento di Mafra, e su una serie di edifici e migliorie a Lisbona, di cui costituiscono un particolare esempio l'Acquedotto das Águas Livres e il grandioso ed incessante programma di miglioria del Paço Real da Ribeira, che di fatto includeva anche una sfarzosa basilica patriarcale ed un teatro dell'opera. Innumerevoli furono i lavori di miglioria apportati al tessuto urbano e alle strutture della città, come anche i progetti di assetto stradale e sanitario. Gran parte della materialità e della memoria di tutto questo è andata persa con il terremoto e, ancor più particolarmente, con l'imponenza dei successivi interventi di riforma e rinnovamento.

Appare adeguato, e al contempo paradossale, che Filippo V di Spagna avesse chiesto al suo omologo portoghese, chi fosse l'architetto italiano che si era recato a Lisbona per progettare e costruire un nuovo palazzo, e che da tale consesso ne fosse risultato, non solo il viaggio a Madrid nel 1736 di Filippo Juvarra, ma fondamentalmente l'effettiva costruzione dell'attuale Palazzo Reale su progetto suo e del suo assistente, nonché successore, Giovanni Battista Sacchetti.

### La *Dissertação*: opzioni urbanistiche fondamentali per la Lisbona rinnovata

La catastrofe distruggeva tutto questo, ma non quanto nel frattempo era stato acquisito riguardo i problemi e l'urgente necessità di una riforma urbanistica di Lisbona. L'evento calamitoso rivelava un aspetto positivo: quello dell'opportunità urbanistica. Tuttavia, nella cultura occidentale, le opportunità urbanistiche si sono da sempre tradotte in opportunità politiche. A Lisbona erano due gli uomini pronti a cogliere l'opportunità e a condurre il processo: Sebastião José de

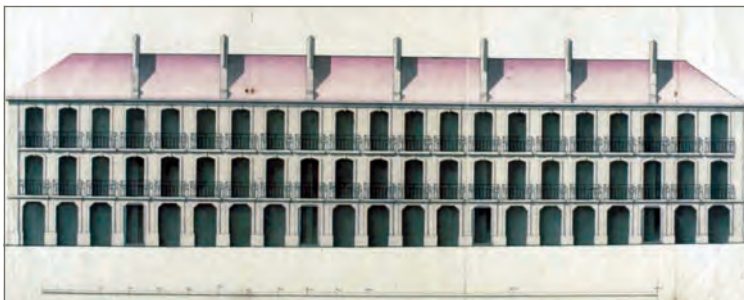


fig.3 Eugénio dos Santos e Carvalho. 7ª configurazione per gli edifici della Baixa, 1756 (Museu da Cidade, Lisbona).

vocata anche dall'incendio, il vero elemento che definì i limiti di intervento del Piano del 1758, oggetto di nostro interesse.

L'affermazione della capitalità metropolitana di Lisbona era, per Giovanni V, qualcosa di più rispetto ad altri monarchi europei, in quanto riuniva una dimensione religiosa, per non dire spirituale. In virtù di una serie di bolle papali e di abitudini consolidate, globalmente definite come "Patronato", il monarca portoghese era non solo il sovrano del suo vasto impero, bensì anche il capo della relativa Chiesa. Con Giovanni V, il cappellano reale assumeva il ruolo di Patriarca, l'unico ad indossare una tiara con tre corone, uguale a quella del Papa.

Carvalho e Melo (1699-1782), il futuro Marchese di Pombal (come lo chiameremo d'ora in avanti) e Manuel da Maia (1677-1768), Ingegnere Maggiore del Regno. Ci interessa, qui, fondamentalmente il ruolo di quest'ultimo.

Manuel da Maia, aveva allora 78 anni e vantava oltre mezzo secolo al servizio della Corona in qualità di ingegnere militare. In tutta la sua carriera aveva lavorato su Lisbona, dai rilievi che erano serviti come base per il lavoro di Juvarra, fino alla direzione dei lavori da egli stesso delineati,



dalla definizione strategica del tracciato dell'acquedotto, al sistema di raccolta delle acque e a quello di distribuzione, ecc. E così avrebbe continuato fino alla morte, sopraggiunta all'età di 91 anni, non senza aver garantito, nel corso di quei 13 anni, il felice avvio delle operazioni di rinnovamento urbanistico di Lisbona, per il quale aveva lavorato tutta la vita. A tal fine si era circondato di un ragguardevole gruppo di architetti/ingegneri che avevano fatto quanto egli non era più in grado di fare: disegnare e pensare attraverso il disegno.

Dalla sua stessa penna, abbiamo conosciuto il processo attraverso il quale il vecchio Ingegnere Maggiore aveva trovato la soluzione urbanistica da adottare, benché continuino a mancarci gli elementi per una piena comprensione di taluni dei suoi passaggi fondamentali. Sappiamo cosa è avvenuto tra la catastrofe e la definizione della versione preliminare del Piano. Speculiamo su cosa sarà avvenuto tra quel momento – il 15 marzo del 1756 – e la pubblicazione della versione finale del 12 giugno del 1758. Due anni di black-out durante i quali, tutto ci porta a pensare, così come accade oggi, che la versione tecnica si piegasse/adattasse ai conflitti e ai disegni meno chiari dei signori del Potere. Era il tempo del terremoto politico e sociale.

Con la più grande naturalezza e coerenza organica, subito dopo la catastrofe, le strutture del Potere, sostenute e gradualmente egemonizzate dal Marchese di Pombal, conferivano a Manuel da Maia l'incarico di definire il modo in cui si sarebbe dovuto procedere per ricostruire la zona della città che era stata distrutta dal ciclo completo della catastrofe (terremoto, maremoto e incendio). Manuel da Maia non soltanto era il più grande specialista in materia di urbanistica di Lisbona, ma era anche la più elevata espressione tra gli ingegneri militari, una corporazione d'élite, con predecessori fin dagli inizi dell'espansione d'oltremare, ma con un ruolo formale riconosciuto a partire dalla fondazione, nel 1647, della prima accademia di fortificazione, quella di Lisbona. Fu da allora che l'ingegneria militare portoghese si costituiva come un corpo fondamentale dell'Impero, con una particolare attuazione rivolta alla definizione territoriale e coloniale del Brasile, allora in grande sviluppo. Parallelamente ai rilievi e al disegno del territorio, si aveva allora la creazione di decine di villaggi, dai tracciati straordinariamente diversificati, ma sempre di assoluta regolarità geometrica.

Seguendo una metodologia cartesiana i cui passaggi possono descriversi quasi fino allo sfinimento, Manuel da Maia iniziava il proprio compito redigendo un memorandum che intitolava *Dissertação*, che veniva suddiviso in tre parti<sup>5</sup>. Il testo è uno dei più antichi e notevoli trattati dell'urbanistica europea e ha come precedente la sua stessa riflessione del 1731 sull'opera dell'acquedotto: *Considerações sobre o projecto da condução das Aguas; chamadas Livres...*<sup>6</sup> Si tratta di un caso di innovazione metodologica, ispirato ad una sua precedente esperienza.

La prima parte della *Dissertação*, consegnata solo un mese dopo la catastrofe, rappresenta una diagnosi ed un approccio preliminare alla problematica in questione,



fig.4 Eugénio dos Santos e Carvalho. Prospetto delle facciate che devono presentare le vie principali che si costruiscono nella città bassa di Lisbona distrutta e che devono essere divise per mezzo di colonnati al fine di separarne l'uso da parte delle persone a piedi, e delle carrozze, 1758 (Archivio Municipale di Lisbona).

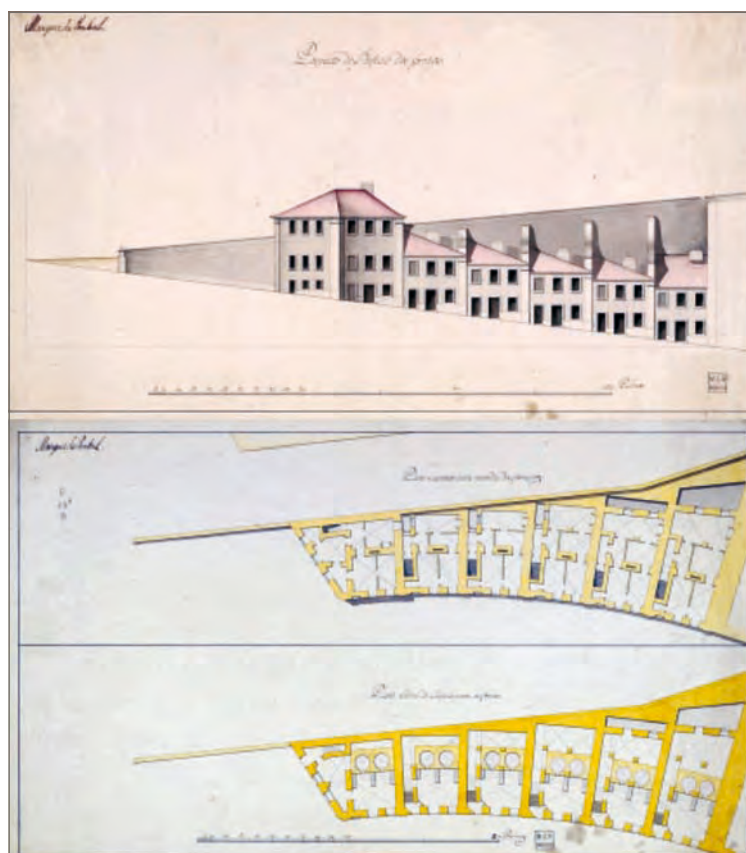


fig.5 José Monteiro de Carvalho. Prospetto dell'edificio dei forni e Piano superiore destinato alle abitazioni dei fornai, c. 1760, (Archivio Storico del Ministero dei Lavori Pubblici, Trasporti e Comunicazioni, Lisbona).



fig.6 J. Pinto Ribeiro. Planta topografica della città di Lisbona danneggiata anche secondo il nuovo allineamento degli Architetti Eugénio dos Santos e Carvalho e Carlos Mardel, copia dell'originale del 1758 (Gabinete de Estudos Olisiponenses, Lisbona).

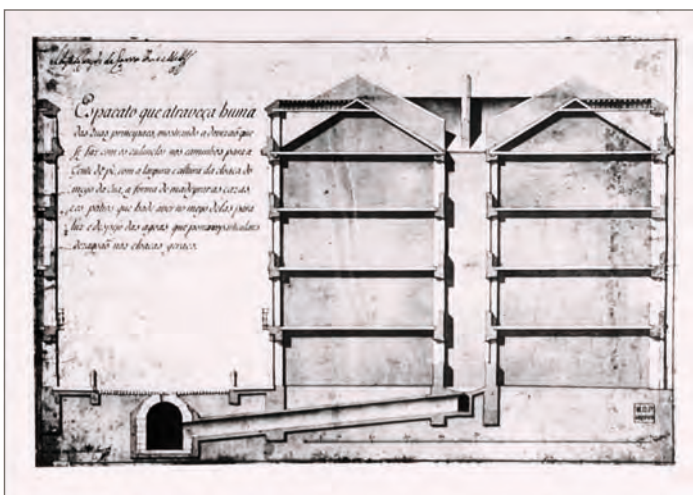


fig.7 E. dos Santos e Carvalho. Spaccato che attraversa una delle vie principali, che illustra la divisione fatta con larghezza ed altezza della cloaca nel mezzo della via, in modo da inserire una struttura in legno alle case ed ai patii nel mezzo delle stesse, per dar luce e possibilità di scolo delle acque, che con grande private sfociano nelle cloache generali", c. 1758, (Archivio Storico del Ministero dei Lavori Pubblici, Trasporti e Comunicazioni, Lisbona).

in essa vengono discussi problemi quali i diritti di proprietà, anche alla luce del caso, non esemplare, di Londra a seguito dell'incendio del 1666. In effetti, il regime politico-economico colà vigente, non permetteva di discostarsi di tanto, e portare a termine uno qualunque dei piani elaborati nel frattempo, ma soltanto l'imposizione di talune regole di costruzione ai sensi dei due *Act of Rebuilding City*.

Anche a questo veniva dedicata la seconda parte della *Dissertação*, avanzando una proposta di perequazione *avant-la-lettre*, che finirà introdotta nella legislazione sui diritti della proprietà che anticipava di due mesi l'emanazione del Piano, il 12 giugno del 1758, e sulla quale, in questa sede, ci riferisce Cláudio Monteiro. Non solo nell'atteggiamento generale, ma anche nei meccanismi di compensazione e di riforma della proprietà, troviamo un'ispirazione nelle opere di ricostruzione di Catania a seguito dell'eruzione dell'Etna avvenuta nel 1669 e dei terremoti del 9 e dell'11 gennaio del 1693.

Apprendo una breve parentesi, sento qui il dovere di far notare che queste, ed altre catastrofi, erano ben note in Portogallo, avendo dato vita a diverse notizie e pubblicazioni<sup>7</sup>. Ma anche la ricostruzione di Rennes dopo l'incendio del 1720 avrebbe ispirato alcune delle scelte adottate a Lisbona. Sono questi i pochi casi precedenti di ricostruzione dopo catastrofe realizzati con un nuovo tracciato sul tessuto urbano preesistente. Casi di ampliamento come quello di Torino, riferito da Manuel da Maia, non servono da esempio, trattandosi di un ampliamento e non di un rinnovamento *in situ*. Manuel da Maia dimostra, in diverse occasioni, di essere consapevole che il suo problema fosse nuovo.

Di fatto, subito all'inizio, Manuel da Maia presentava diversi scenari, dalla ricostruzione *tout-court* allo spostamento della città, soluzione più consueta all'epoca benché mai per un caso di tale portata. Difendeva tuttavia l'ipotesi di radicalità immediatamente inferiore, ossia quella della ricostruzione del centro secondo un piano razionalmente rinnovatore. Il Potere approvava e ordinava di proseguire su questa linea, denunciando il proposito di ricostruire con audacia. Quasi immediatamente aveva inizio il lungo e difficile processo di mediazione e valutazione catastale dei fabbricati esistenti, e la demolizione di quanto restava in piedi. Si rendeva infatti necessaria la demolizione di ben oltre quanto terremoto e maremoto avevano distrutto. Il Palazzo Reale stesso dovette essere demolito. Le macerie permettevano di creare un terrapieno e, ancora una volta, la crescita sul fiume.

Nel suo testo, l'urbanista della *Lisbona delle Luci* analizzava i provvedimenti necessari a prevenire i rischi umani dovuti al ripetersi di una qualunque delle tre componenti della catastrofe. La bozza del 1756 [fig. 3] presentava una serie di provvedimenti volti a garantire l'evacuazione e il ricovero sicuro delle persone. Tra questi la riduzione dell'altezza delle costruzioni, l'ampliamento delle strade e la creazione di piazze. In fondo una drastica riduzione della densità, ed una drammatica imposizione di ordine e razionalità. Su questo doveva cedere molto; ma nella sua versione messa in atto – il piano del 1758, con più piani e maggior densità – non andavano persi i principi fondamentali e assolutamente innovativi, come quello dell'imposizione di un'architettura di programma [fig. 4].

Sapendo che, come era accaduto anche a Londra, alcuni dei focolai di incendio si erano sviluppati nei panifici, Manuel da Maia arrivava a proporre in merito soluzioni radicali quali quella che vediamo nel disegno [fig. 5]. Di fatto, eretti contro un muro

di sostegno, i forni dei panettieri non avrebbero più propagato le fiamme al resto del tessuto urbano. Di ugual proposito, e di origine ignota, era la proposta di dividere gli edifici contigui con dei tagliafiamme, ossia mediante il prolungamento – ben oltre i piani superiori – delle pareti divisorie dei lotti.

Fin dal primo momento Manuel da Maia assumeva, come decisione cruciale, l'ubicazione del Palazzo Reale. Non si limitava a chiedere, ma asseriva che «il Re deve "lasciare"» il locale abituale per trasferirsi in quello scelto nel 1719 dal padre, Juvarra e da un insieme di collaboratori, tra i quali egli stesso. Dietro sarebbero sorti i palazzi dei dignitari. Il terreno veniva delimitato e riservato per quasi un secolo. Era quanto Manuel da Maia proponeva e difendeva fermamente meno di un mese dopo la catastrofe. Pombal era ancora lungi dal consolidare il proprio potere. Il Palazzo non era stato previsto tuttavia in alcuna delle piante di ricostruzione della Baixa presentate unitamente alla terza parte della *Dissertação* in data 31 marzo e 19 aprile del 1756.

Ancora una volta, Manuel da Maia difendeva e otteneva approvazione immediata alla soluzione con il grado di radicalità immediatamente inferiore a quella più estrema – che, curiosamente, manteneva la Basilica Patriarcale nella Praça do Comércio. A rigore, non conosciamo il disegno del 1756 scelto, ma solo due disegni della sua evoluzione fino al piano del 1758. Nonostante il tracciato assolutamente regolare, la riduzione drastica del numero di templi, la sottomissione di tutti gli edifici e costruzioni – in particolare modo le chiese – alla logica della composizione urbanistica, si tratta di una soluzione [fig. 6] che mantiene l'insieme di riferimenti minimi per la celebrazione della memoria della città distrutta.

Tutto ciò, e molto di più, ha fatto della *Dissertação* di Manuel da Maia, il resoconto di un metodo assolutamente innovativo di ricerca di una soluzione, la ricerca della "ragione urbanistica" e la giustificazione unica perché lo fosse, non foss'altro per la capacità illuminata di conciliare innovazione e memoria. Senza distruzione, ma anche senza memoria, non sarebbe possibile il rinnovamento. Anzi, la discussione che è implicita in tutto il testo – attorno a concetti quali: "rinnovare", "rifondare" e "restaurare" – è anch'essa innovativa nel quadro della cultura architettonica ed urbanistica dell'epoca, inserendosi con determinazione nelle riforme urbanistiche illuministe del consolato pombalino.

## Il Piano: la novità della riforma

Al momento della conclusione della *Dissertação*, erano già giunte a Lisbona diverse offerte di aiuto, alcune delle quali di natura tecnica e costruttiva. Non le conosciamo in profondità, ma sappiamo che non venivano accolte. Tuttavia non è da sottovalutare l'acquisizione di conoscenze e informazioni. Sappiamo come gli architetti/ingegneri della squadra di Manuel da Maia fossero ben informati su quanto avvenisse nella professione in Europa. Oltre alla ricchezza conosciuta di talune biblioteche personali, risulta evidente dalla espressione architettonica stessa degli edifici. Sono evidenti le influenze dell'architettura francese dell'epoca. Non possiamo inoltre ignorare l'influenza romana, da cui, oltre ai diversi architetti che soggiornarono a Lisbona durante il regno di Giovanni V, arrivavano diversi disegni, progetti, modelli, ecc. che costituivano quel che già alcuni avevano battezzato come il «Museo di architettura di Roma». Ma è la fusione di tutto questo con la tradizione portoghese che produce un'architettura che non è barocca, ma qualcosa di nuovo, razionalista.

D'altro canto, da tanto sappiamo come i sistemi di composizione algebrico-geometrici della pianta e degli edifici della Baixa di Lisbona siano in linea con l'architettura realizzata dai portoghesi in tutto il loro impero. Si verifica, come è ovvio, una sostanziale modifica di scala, e un moderato, benché consapevole, investimento sulla decorazione, rigore e qualità costruttiva. Mi sembra, infatti, che l'architettura della Baixa non sia altro che il risultato della sintesi di ancora un altro aggiornamento internazionale che caratterizza tutto il lungo corso dell'architettura portoghese.

Uno degli aspetti più innovativi è quello della questione strutturale. In effetti, ben più che le soluzioni preconizzate da Manuel da Maia nella sua *Dissertação*, la trama strutturale in legno, conosciuta come *gaiola* – la gabbia –, è una soluzione della quale non si conoscono precedenti diretti o autori. Quanti hanno indagato sul tema, hanno manifestato il proprio stupore per il semplice fatto di non esservi alcun riferimento, in nessun documento, un'unica fonte scritta o disegnata, al di là dei contratti notarili con i quali veniva commissionata. Il sistema ha dato dimostrazione di straordinaria resistenza sismica.

Paradossalmente abbiamo il disegno [fig. 7] di un sistema infrastrutturale che non ha dato dimostrazione, ma ha avuto (ed ha ancora) una straordinaria fortuna critica: il sistema di raccolta degli scarichi fognari, come anche il profilo di una strada con piattaforme differenziate. Si tratta di una soluzione innovativa, che trova una qualche ispirazione – riferita da



fig.8 C. Mardel, E. dos Santos e Carvalho, E.S. Poppe e C. Andreis. Pianta della topografia della porzione di terreno che giace tra gli estremi di Lisbona edificata e l'allineamento della fortificazione della città... 1757 (Museu da Cidade, Lisbona).





fig.9 Pianta topografica della Città di Lisbona che include nella sua estensione la sponda del Ponte d'Alcantara fino al Convento das Commendadeiras de Santos, e la larghezza della Real Praça do Commercio fino al Collegio dos Religiosos Agostinhos Descalços nella Rua de S. Sebastião da Pedreira. Tutto quanto in rosso è quanto si conserva di antico; in rosso più acceso le Chiese; in giallo il Progetto del nuovo Piano, e in giallo più acceso delle nuove Chiese, c. 1777 (Istituto Geográfico Português, Lisboa).

Manuel da Maia nella sua *Dissertação* – in alcune nuove strade inglesi e che sarebbe stata riprodotta/pubblicata da Pierre Patte alcuni anni dopo.

Lungi dal voler fornire un elenco delle innovazioni e delle ispirazioni, passibili di menzione, nel processo di rinnovamento del centro di Lisbona, avviato dopo la catastrofe del 1755, farò riferimento, per concludere, ai due aspetti per me rilevanti: il progetto della “pianificazione globale” e quello della “piazza del sistema”.

Fin da allora, il Potere definiva il limite urbano della città, obbligando i cittadini di Lisbona a restarvi all'interno. Simultaneamente, e con promulgazione precedente a quella dello stesso piano per la Baixa, venivano sviluppati studi dettagliati per tutta l'estensione di territorio compresa all'interno di tali limiti [fig. 8]. Come anche allora, poco ci importa oggi il fatto di aver determinato, poco o tanto, l'urbanizzazione e lo sviluppo urbanistico di quelle vaste aree, quanto il fatto che con ciò si sia dato un segnale assolutamente innovativo di un controllo globale del territorio oltre la Baixa. È chiaro che il procedimento fosse assolutamente utopistico e corporativamente demiurgico, ben inserito nei disegni elitari perseguiti dagli ingegneri militari fin dagli anni venti del diciottesimo secolo. Vi sarà stato un altro caso precedente e simile, in scala e intenzioni, nell'“Europa delle Luci”?...

Inevitabilmente la città si sviluppava freneticamente in queste aree – molto più che nell'area della Baixa – sia sulla base di piani emanati dallo Stato, come anche, e come sempre, a partire dall'iniziativa privata, nonostante il divieto e la repressione che gravavano su tali azioni. Come è noto a qualunque urbanista, c'è sempre qualcosa del piano utopistico precedente in mosaici morfologici come questo. In giallo vediamo qui il risultato alla fine del periodo di governo del Marchese di Pombal [fig. 9].

Nel frattempo, la più raffinata espressione del nuovo Potere e della sua congiura con l'ingegneria militare, è il programma della nuova piazza aperta verso il fiume e, essenzialmente, *urbi et orbi*, verso l'Impero. Il vecchio *Terreiro do Paço* cinquecentesco cedeva il passo alla nuova Praça do Comércio. Potrei parlare dell'architettura, della composizione, della scala, ma oggi interessa qui solo il programma e il simbolismo. Come ho già detto prima, fin dal primo momento, Manuel da Maia proponeva il trasferimento del Palazzo Reale. Argomentava allora al §15 della prima parte della sua *Dissertação* che:

«essendo i progetti sovvenzionati dai reali sussidi quasi tutti della marina [...] lascerà, Sua Maestà, l'antico Palazzo [...] e potrà formarsi anche la casa della borsa degli affari, e tutto con le direzioni, e le formalità [...]»

Era stata questa la direzione adottata. Il programma funzionale per la nuova piazza [fig. 10] veniva definito da Manuel da Maia, come sede di insediamento delle divisioni dello Stato e della Borsa dei Mercanti. Per questo veniva chiamata *do Comércio*, significativo coevo di economia. L'idea di collocarvi una statua equestre del re, faceva rientrare la piazza nell'elenco delle “piazze reali” europee, segnatamente francesi, celebrando tuttavia il nuovo Stato e non la monarchia. E di fatto una nuova società ed una nuova economia nascevano dal terremoto, che non era stato soltanto geofisico, ma anche politico. Terremoto che, contrariamente ad altri precedenti, talvolta peraltro di gran lunga più distruttivi, era stato trasformato in opportunità dal potere pubblico dell'Illuminismo e dal cartesiansimo e dalla lunga esperienza della scuola portoghese di architettura, urbanistica e ingegneria militare.

Dal punto di vista disciplinare dell'urbanistica – ossia come un tutto che riunisce l'architettura – il processo di rinnovamento di Lisbona, a seguito della catastrofe dei primi di novembre del 1755, è un caso notevole, unico e precursore. Per la prima volta nella storia, si verificava la formulazione e lo sviluppo di un piano che integrasse tutte le componenti considerate oggi necessarie a tal fine – disegno urbano, legislazione specifica di regolazione, ingegneria finanziaria – ma andando anche oltre, in quanto integrava la definizione urbanistica dell'architettura, del suo volto pubblico. Con un'ipotetica eccezione per l'operato di Nerone nella Roma antica, ancora per la prima volta una grande area urbana colpita da una catastrofe risorgeva secondo un nuovo concetto e disegno totale, fatto che determinava il disegno di un'azione di riforma per il tutto.

Grandi realizzazioni urbanistiche dell'epoca, quali San Pietroburgo o Washington – casi che possono essere citati come pietre miliari – sono state realtà sorte *ex nihilo*, senza vincoli imposti da preesistenti condizioni che non fossero le condizioni naturali, per quanto estremamente avverse. La loro espressione è adeguata al tempo in cui si manifestavano. Nella sua globalità e diversità, il Piano di Lisbona veniva concepito e sviluppato su una realtà totalmente diversa, rendendo inevitabile che la memoria si costituisse elemento determinante, il che è più un fattore del suo permanente binomio anacronismo-avanguardismo.

Il Piano della Baixa che risulta dalla *Dissertação* e dal successivo dibattito sordo, indica una soluzione di rinnovamento che, benché compromessa, a seguito della memoria distrutta della città, avanza ben oltre il suo tempo e la soglia allora riconosciuta all'utopia. Avviene una totale integrazione tra Architettura e Urbanistica, essendo la città un organo il cui controllo ideologico esercitato dal disegno e dai concetti e dall'apparato giuridico che lo sostengono, è assoluto. Ne nascerà quindi non solo una città, ma anche una società rinnovata. La qualità della soluzione ed il successo del rinnovamento di Lisbona offerto dalla catastrofe derivava dalla "luce" emessa dalla rara fusione tra "potere" e "sapere".

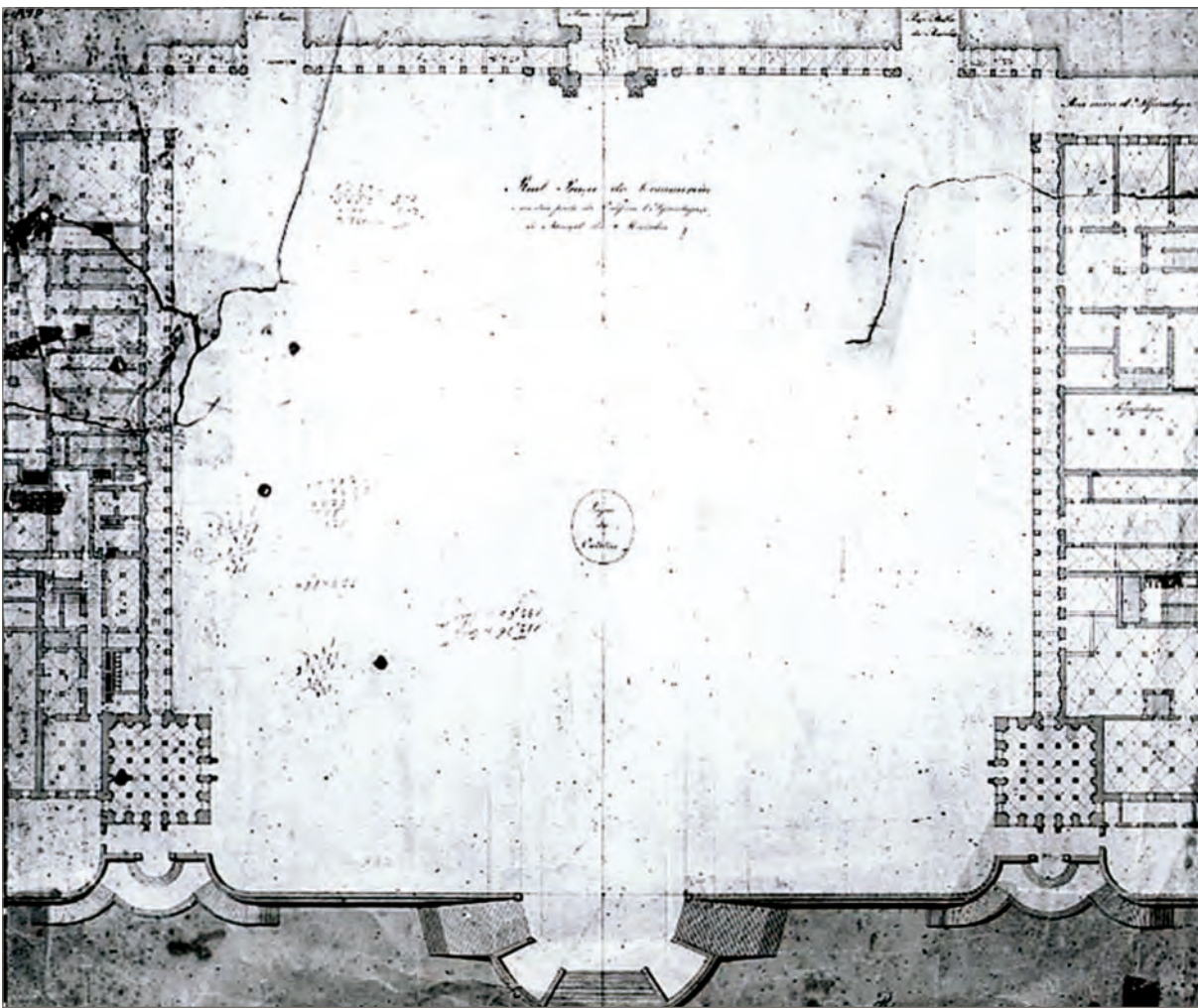


fig.10 Eugenio dos Santos e Carvalho. Real Praça do Comercio e mostra parte dell'edificio della Dogana e dell'Arsenale della Marina, c.1759 (Academia Nacional de Belas Artes, Lisbona).

## NOTE

- 1) La ricostruzione di Lisbona dopo il Terremoto del 1755 è stata oggetto di numerose pubblicazioni, tra le quali si evidenziano: J.A. FRANÇA, *Una città dell'Illuminismo: la Lisbona del Marchese di Pombal*, Officina, Roma 1972, opera in cui ritroviamo una visione globale, con un occhio particolare alle trasformazioni urbanistiche e sociali. In particolar modo sul Piano ho sviluppato alcune prospettive d'analisi pubblicate in: W. ROSSA, *Il terremoto del 1755: una città sotto il segno della ragione. Rassegna*, Editrice CIPIA, Bologna 1994, n°59, vol./anno XVI, Settembre/1994, pp. 28-43; W. ROSSA, *Do plano de 1755-1758 para a Baixa-Chiado*, in *Monumentos*, Direcção Geral dos Edifícios e Monumentos Nacionais, Lisboa 2004, n°21, pp. 22-43; W. ROSSA, *Dissertação sobre a reforma na cultura do território do pombalismo. O Terramoto de 1755: impactos históricos*, org. A.C. Araújo, J.L. Cardoso, N.G. Monteiro, J.V. Serrão e W. Rossa, Livros Horizonte, Lisboa 2007, pp. 379-393; e W. ROSSA, *No 1º Plano*, in *Lisboa 1758: o plano da Baixa Hoje*, coord. Ana Tostões e Walter Rossa, Câmara Municipal de Lisboa, Lisboa 2008. Quest'ultimo testo costituisce un'integrazione al catalogo di una mostra (giugno-dicembre 2008) della quale, insieme ad Ana Tostões, sono stato curatore, che commemorava i 250 anni del Piano. Il catalogo stesso ha una versione in inglese. Il testo qui pubblicato, porta come riferimenti bibliografici la precedente produzione, mi astengo quindi dal ripeterli sistematicamente, come anche le fonti e le opere di terzi.
- 2) Si tratta di un tema da me studiato e pubblicato in alcuni testi, dei quali vorrei citare: W. ROSSA, *Beyond Baixa: signs of urban planning in eighteenth century Lisbon*, Instituto Português do Património Arquitectónico, Lisboa 1998; W. ROSSA, *Lisbon's waterfront image as allegory of baroque urban aesthetics*, in *Circa 1700: Architecture in Europe and the Americas*, ed. Henry A. Millon (Studies in the History of Art, 66), National Gallery of Art, Washington 2005, pp. 160-185.
- 3) L'espressione è di F.A. DA COSTA DE BARBOZA, *Elogio funebre do Padre João Baptista Carbone da Companhia de Jesus*, Lisboa 1751, p. 15. Cfr. anche A. DELAFORCE, *Lisbon, "This New Rome": Dom João V of Portugal and Relations between Rome and Lisbon*, in *The Age of the Baroque in Portugal*, ed. Jay Levenson, National Gallery of Art / Yale University Press, Washington 1993, pp. 49-80 (52). Cfr. inoltre A. DELAFORCE, *Art and Patronage in Eighteenth-Century Portugal*, Cambridge University Press, Cambridge 2002; e ID., *Giovanni V di Portogallo (1707-1750) e la cultura romana del suo tempo*, Argos Edizioni, Roma 1995.
- 4) M. COELHO DA GRAÇA, *Breve noticia das entradas que por mar, e terra fizeraõ nesta Corte Suas Magestades com os Serenissimos Principes do Brazil, e Altezas que Deos guarde, em 12 de Fevereiro de 1729*, Lisboa 1729; e F.X. DA SILVA, *Elogio funebre, e histórico do... D. João V*, Lisboa 1750.
- 5) Disegno di Filippo Juvarra dalla collezione della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Inv. Ris. 59.1, c. 23r.
- 6) CH. AYRES DE MAGALHÃES SEPÚLVEDA, *Manuel da Maya e os engenheiros militares portugueses no Terremoto de 1755*, Imprensa Nacional, Lisboa 1910; e anche FRANÇA, 1972.
- 7) Manoscritto pubblicato da E. DOS SANTOS, *Manuel da Maia e o Aqeduto das Águas Livres*, in *Revista Municipal*, Câmara Municipal de Lisboa, Lisboa 1962, n°94, ano XXIII, pp. 58-73.
- 8) J. FREIRE DE MONTERROIO MASCARENHAS, *Noticia da destruição de Palermo, cabeça do Reino de Sicilia, causada pelo horrivel terremoto que padeceo na noite do primeiro de Setembro do anno de 1726*, Off. de Pedro Ferreyra, Lisboa 1726; J. FREIRE DE MONTERROIO MASCARENHAS, *Noticia do fatal terremoto succedido no reyno de Napoles em 29 de Novembro do anno de 1732, tirada de cartas fidedignas escritas de Italia*, Offic. Pedro Ferreira, Lisboa 1733; P. VAZ REGO, *Noticia em oytava rima dos terremotos, que succederam neste anno de 1693 em Sicilia*, Oficinas da Universidade, Évora 1693.